

# La Propaganda

Un num. cont. 5-Arretrato 10

Napoli Giovedì 14 Settembre 1902

organo regionale socialista

Anno IV. — N. 298

Abbonamenti { Anno. . . . . L. 5 00  
Semestre . . . . . » 3 00  
Trimestre . . . . . » 1 50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

Un certo Crocoli, d'ignota provenienza, sostituito procuratore del re, s'è assunto l'incarico di rinnovare in Napoli le gesta del famigerato Scalfati, ai tempi più tristi dell'incontrastato impero della camorra.

Sicuro che il viaggio del re a Berlino gli avrebbe offerto il modo di sequestrare nuovamente la Propaganda, mandò a chiedere d'urgenza, nella notte, la prima copia.

Se l'ebbe, ma con la sgradita sorpresa di vedere svelato il giuoco suo in una nota all'articolo atteso, il quale—naturalmente—era d'una pacatezza e d'una obbiettività... insequestrabili.

La nota svelava l'intento fiscale, e sequestrare l'articolo significava darne la prova. Il gesuita procuratore del re quindi ha meditato colpi e alle spalle, e non ha indietreggiato neppure innanzi alla difesa dello Knut.

Ha sequestrato il nostro articolo nel quale mandavamo il saluto ed il plauso nostro ai socialisti russi, che disperatamente oggi lottano contro la più inumana tirannide.

La rubrica applicataci da quel tristo è — con dolore lo diciamo — l'apologia di reato!

Dunque i russi combattenti per la libertà della patria loro son dei volgari malfattori. Dunque tali furono, stando al principio stabilito da codesto inconsciente, quei Grandi, che dell'armi di cui oggi i russi si servono ebbero a servirsi per giungere all'indipendenza d'Italia. Quell'indipendenza che vi fa oggi fumare la mensa, signor Crocoli!

## VERSO LA VETTA

I congressi socialisti italiani si succedono come tante colonne miliari, sul calle faticoso della inarrestabile marcia del proletariato.

A Genova, nell'agosto del 1892, fu come il battesimo del nostro partito. Quel primo congresso nazionale, tenuto durante l'esposizione colombiana, tra la sala Sivori e l'orto della Società dei carabinieri, determinò la separazione netta e decisa dei socialisti dagli anarchici. Fu il primo processo di differenziazione, inteso a stringere il partito intorno alla bandiera della integrale lotta di classe, politica ed economica.

La solenne affermazione della dottrina marxista gettò le granitiche basi del nostro partito. Fu così allontanato il pericolo di inalveare il moto proletario nella sterile ed unilaterale attività corporativistica. L'esperienza dal 1880 al 1885 aveva insegnato quanto scarsa di successi era l'opera del partito operaio esclusivista. Erompeva, dalla placida lezione delle cose, in modo innegabile l'ammaestramento d'integrare la frammentaria coscienza utopistica con la concezione realistica del grande movimento proletario internazionale. Nato così dal necessario evolversi dei fatti e delle condizioni sociali, il partito nostro doveva crescere ben presto a rigogliosa maturità. Già infatti, due anni dopo, il Congresso internazionale di Zurigo del 1893 poteva constatare con viva soddisfazione che il partito socialista d'Italia, contava 220 associazioni con 120 mila iscritti nella milizia proletaria. Fu d'allora che nelle sfere ufficiali, e nella pavida classe conservatrice italiana, cominciò ad infiltrarsi lo spirito della reazione.

Lo spettro del socialismo crescente esaltava la fantasia di tutti i poliziotti d'Italia, e accresceva nelle sfere governative il senso di sgomento.

Ma nel Politeama Ariosto di Reggio Emilia, la cittadella ora conquistata al socialismo, l'8 settembre 1893 il partito socialista rinsaldava più forte le sue file, si ritemprava la fibra, precisava la sua indeclinabile linea di azione. Ivi fu affermata con solennità di suffragio la politica autonoma ed intransigente del partito socialista di fronte a tutte le frazioni borghesi.

Quella decisione parve una sfida, e fu accolta con un senso di scetticismo dall'anima reazionaria delle classi al potere, le quali fin d'allora carezzarono l'illusione di potere frenare con le carceri e le manette lo stolto tentativo di pochi audaci.

Invece a Reggio Emilia, il proletariato dava tutto il suo assenso al partito che accoglieva e rappresentava i suoi interessi e

le sue aspirazioni. Un indimenticabile corteo di 10 mila lavoratori, a Messanica inaugurava la sua Casa del Popolo, in cui fu accolta con vibrante entusiasmo l'avanguardia giovanile del socialismo italiano. Fu a Reggio Emilia che entrò nelle nostre file Enrico Ferri, accolto con occhio sospetto dapprima, ma che più tardi doveva dare tante inconcusse prove di fermo e devoto apostolato per la nuova Idea. E più amaro fu anche il dolore della borghesia italiana, quando vide altri intellettuali disertare le sue file. Erano i Cesare Lombroso, gli Edmondo De Amicis, che venivano a portare il contributo del loro intelletto e i tesori della loro arte ad un partito che aveva già dato prova di salda maturità intellettuale.

Fu allora, che il Crispi, parodiando il Bismark, ordì l'infernale piano reazionario, facendo piovere sul nostro capo la più perfida gragnuola di persecuzioni.

Sbandati, dispersi, sospinti nell'esilio, o cacciati a marcire nelle prigioni, i socialisti italiani raccogliendo le forze tennero il 3° Congresso socialista a Parma. Esso fu — come ben dice Turati — un rapido consiglio di guerra fatto sotto il fuoco del nemico. Non vi erano che 64 delegati. Ivi fu decisa l'adesione personale al partito, invece della collettiva, e la intransigenza di Reggio Emilia, fu corretta nel senso che si potessero appoggiare nei ballottaggi i partiti più affini.

Fu a Firenze, l'anno dopo, che malgrado la procella non cessasse d'imperversare, fu iniziato quel poderoso movimento di organizzazione proletaria nelle campagne che oggi può rivaleggiare coi più formidabili di Europa.

A Bologna, nel V Congresso socialista nazionale, il proletariato socialista italiano disse ancora una volta una parola decisa. Esso mostrò quanto valesse nel bilanciamento delle forze politiche italiane. Il fanciullo minacciava di diventare gigante. E si corse di nuovo alle offese.

Da allora fu meditata la restrizione delle libertà politiche italiane. E questo conato più tardi doveva essere sventato dalle battaglie energie dell'ostruzionismo parlamentare, che forma una delle più belle pagine della vita dei partiti popolari italiani.

Vinta la folle reazione, che invano aveva tentato comprimere l'insopprimibile slancio rivoluzionario del popolo lavoratore, il partito socialista si riconvocò a Roma, e in unione solenne, stabilì, in tutta la ricchezza di dettagli, la sua complessa traiettoria politica ed economica.

Oggi l'anima socialista vibra nell'attesa dell'imminente congresso di Imola.

Esso segnerà — ne siamo sicuri — un'altra tappa del glorioso cammino del proletariato verso la vetta dei suoi immancabili destini.

Al signor Crocoli, procuratore del re ed alleato dei carnefici di Russia, dedichiamo questa rassicurante descrizione che giunge a proposito.

Egli ci continuerà a dire che i socialisti russi son volgari malfattori; i nostri lettori si convinceranno che tali sono viceversa, in Russia, i... governanti.

Varsavia, 30. — I giornali narrano che nelle prigioni di Alexandrowsk, in Siberia, si trovano 400 deportati tutti incatenati, i quali, causa i maltrattamenti inumani a cui vengono assoggettati, decidono di rifiutare ogni cibo. Si recarono egualmente al lavoro; ma al terzo giorno caddero estenuati a terra. Uno dei deportati supplicò un prete di visitare le prigioni. Il prete ne rimase inorridito. Seppe che i carcerati non venivano neppure condotti nel cortile a respirare un po' d'aria libera; che molti, pur essendo ammalati, non venivano portati all'infirmeria; che alcuni forzati, avendo avvertiti i guardiani che molti loro compagni erano malati, furono fustigati. Il prete si recò dal procuratore imperiale. Ma le cose continuarono come prima.

« In alcuni reclusori si danno ai carcerati cibi ripugnanti, che si preparano in recipienti dai quali non si tolgono nemmeno gli scarafaggi che vi si raccolgono. A Kocetova i detenuti si devono recare, scortati, a mendicare di casa in casa il cibo, perché la prigione non ne dà! Tutto ciò piaga le frequenti rivolte seguite da sanguinose repressioni. »

## SCAMPAGNATE... POLITICHE

Dunque l'onor. Ministro Zanardelli, farà un lungo giro nell'Italia del Sud, e specialmente nella Basilicata. Prinetti va all'estero in compagnia del re, seguendolo per le corti di Europa.

Il presidente del consiglio si dà bel tempo in patria, predisponendo tutta una serie di ferivi banchetti.

La politica culinaria è una specialità dei ministri italiani. Si sa che a tavola sbrigliando l'umor faceto, i Girella perdono quella tale bussola, e quel tale alfabeto (che non seppero mai) e si riconciliano al governo.

Trattandosi di atti politici voi credete che si debba augurare... il benessere della patria? Ma che! il migliore augurio è quello di una buona digestione.

La politica smaltita nelle spume dello scampagnate, ecco la serietà dei nostri governanti. Se—putacaso—si tratta di accingersi ad un'opera di riforme tributarie o di legislazione sociale, allora il ministro Giolitti-Zanardelli striscia come un'anguilla tra le maglie. Ma a tavola, si sa, si possono smerciare impunemente le più strane promesse senza compromissioni gravi.

Ma dal banco del Ministro certe affermazioni non si possono fare troppo disinvoltamente.

A Napoli farà gli onori di casa e preparerà il menu quel professore Luigi Miraglia — per sua disgrazia sindaco di Napoli — che solo attraverso la coreografia d'un banchetto può occuparsi suo malgrado di politica spicciola. Ma le finanze del Comune sono veramente assestate? Napoli deve infatti essere riconoscente a Giolitti e a Zanardelli che ci hanno offerto un prestito all'interesse del 4,50 0/0. Conosciamo certi usurai che a Napoli (pare incredibile) si contentano di un interesse più umano. E i napoletani sbatteranno perciò le mani, forte, forte, forte... E poi si sa—Zanardelli, consigliato da quel volpone di Gianni della Banca—viene—nelle prossimità delle elezioni generali a dare la prova alla deputazione meridionale ch'egli non è poi in fondo così diverso dai precedenti governanti, e ch'essi possono senza paura affidarsi a lui e ritornargli quei voti che gli avevano tolti.

## IL PREZZO DEL PANE RIBASSATO

« I panettieri, vista la decisa determinazione delle autorità di vedere ribassato il prezzo del pane sono addivenuti ad accordare la voluta riduzione a beneficio del popolo.

Essi perciò senza modificare in alcun modo la qualità della farina fin'ora adoperata, e la cottura, venderanno il pane bianco di farina n. 2 (forme comuni, *palate, pagnotte e tortani chiusi*) al prezzo di non oltre 33 centesimi al chilogramma.

Ogni pezzo di pane però avrà il peso di un chilogramma e ciò per evitare la perdita derivante dallo sfrido che finora si subiva non raggiungendo ciascun pezzo il peso di un chilo.

Il pane poi di forme speciali (*mici, micioni, tortani larghi* e il pane di lusso) sarà venduto al prezzo a cui la clientela speciale che lo acquista è stata ed è disposta a comprarlo.

Quanto sopra comincerà ad attuarsi il 4 corrente ».

La resistenza opposta dalle classi operaie agli speculatori che volevano bruffare i poveri consumatori ha avuto finalmente esito soddisfacente. I padroni panettieri hanno dovuto chinare la testa e cedere dopo avere recisamente detto che essi non avrebbero mai ribassato di un sol centesimo il prezzo del pane.

Essi speculavano sulla debolezza delle autorità e con la minaccia di uno sciopero di padroni imponevano la loro volontà.

Ma a Napoli è nata da poco un'altra grande autorità che ha mezzi potentissimi di difesa ed offesa e che s'impone col numero e con l'energia: la massa dei lavoratori organizzati, che a mezzo dei rappresentanti suoi in Consiglio fece intendere che era tempo di agire e subito.

E venne l'interpellanza del nostro compagno

E così S. E. Zanardelli (chi non lo vede?) fa opera di schietta propaganda del suo programma liberale. E' un governo che si assume una grave missione... politico-gastronomica. Non c'è che dire!

## LO SCIOPERO DI FIRENZE

Di fronte allo sciopero di Firenze, che ha avuta un'esplicazione pacifica ed ordinata, le oche della non doma reazione italiana stannazzano in modo assordante. Il *Corriere della Sera*, l'organo delle essenze concentrate della forcajoleria classica, grida, ossessionato: Il fiume straripa, bisogna inalvearlo!

E si è dato colpa al governo, per non aver preso più rigorose misure di rigore e di difesa. Accidenti! non sono mai contenti. Si è concentrato attorno a Firenze mezzo esercito italiano... e si grida ancora. Che volevano dippiù? Le fuclate?

A costoro la storia non insegna nulla. Invano il proletariato, nelle sue agitazioni dà prova di sapere rimanere nel giusto confine delle sue cause sante e rispettabili di miglioramento e di redenzione.

I reazionari sono impenitenti. Vogliono che il proletariato sia trattato come carne da cannone.

E se poi — i sovversivi — imitandoli si lasciano andare a qualche violenza di linguaggio, contro di loro, oh allora è un altro par di maniche. Dalli al sovversivo, all'eccecitatore all'odio tra le varie classi sociali!

Ecco: se quell'articolo 247 di zanardelliana creazione, non fosse adoperato soltanto a difesa di classe contro l'eccitamento all'odio dei ricchi, esso potrebbe servire magnificamente anche per i ricchi che eccitano l'odio contro i proletari.

Ma la giustizia del codice di Zanardelli non è precisamente quella del sapiente Salomone...

Eugenio Guarino, la quale determinò subito una grande attività da parte dell'Amministrazione Comunale.

E venne poi a rincalzare, a premurare, a spingere l'ordine del giorno della Borsa del Lavoro che iniziava una grande agitazione e che voleva risolta subito, ed a qualunque costo, la questione.

L'altro giorno venne in discussione l'interpellanza Guarino, svolta in nome del gruppo socialista. A ben precisare i termini della questione riportiamo un riassunto del discorso del nostro compagno:

Guarino. Dice che ha seguito fin dal primo momento le trattative che l'assessore Masucci ha avuto con gli esercenti panettieri perché la presentazione della sua interpellanza non doveva avere per risultato una semplice discussione tecnica, ma un fatto pratico e determinato: la riduzione del prezzo del pane. Ora purtroppo egli ha dovuto convincersi che i panettieri non hanno alcuna intenzione di vendere il pane a prezzo equo. Essi hanno tentato di fare delle inutili opposizioni di indole tecnica che l'esperienza ha dimostrato completamente false. Hanno prima detto che un quintale di farina rende solo 118 kg. di pane e poi hanno avanzato la proposta di spacciare il pane cosiddetto a *panelli* che contiene grande quantità d'acqua.

Ma nessuna risposta hanno potuto dare a queste semplici domande. Perché vendete il pane a 35 centesimi quando la farina costa 35 lire? Non lo vendevate anche a 35 quando la farina costava 37 lire?

E evidente quindi che si vuole imporre un atto di camorra che noi non dobbiamo subire. Noi dobbiamo agire con energia ed audacia.

E non bisogna temere uno sciopero di esercenti che sarebbe grottesco. Gli scioperi sono fatti dalle classi lavoratrici ed io posso assicurarvi, soggiunge il cons. Guarino, che uno sciopero di padroni non durerebbe 24 ore perché noi che viviamo nell'organizzazione operaia possiamo garantire che in questo caso convocheremo gli operai panettieri e faremmo chiedere un aumento di salario. Ne è da temersi la mancanza di pane, per-